

# Rinascita

1946

E

270



# Rinascita

Rassegna di politica e di cultura italiana

Direttore: PALMIRO Togliatti

Chi ha conquistato all'Italia la Repubblica, facendo compiere a tutto il popolo italiano un decisivo passo in avanti sulla via del progresso politico? L'ha conquistata la classe operaia, insieme coi gruppi sociali ad essa affini e alleati delle campagne, e con l'apporto di alcuni gruppi progressivi non proletari delle città. Dal momento in cui un movimento operaio ha incominciato ad affermarsi nel nostro Paese, è questa la vittoria politica più grande che gli operai abbiano raggiunto, e il fatto che la Repubblica porti, inconfondibile e incancellabile, questa impronta, sarà fecondo di conseguenze per il futuro.

Quasi tutti erano repubblicani, tre anni fa, nel Mezzogiorno, dopo il 25 luglio e dopo la fuga di Pescara. Tutti lo erano, dodici mesi or sono, nel Settentrione, immediatamente dopo l'insurrezione liberatrice. Comprendevo infatti la grande maggioranza dei cittadini che se profondamente non si fosse rinnovato l'ordinamento politico, le vie della ripresa economica e della rinascita nazionale fatalmente sarebbero state chiuse; e rapido, quasi immediato, si sarebbe compiuto il cambiamento istituzionale se il fascismo non avesse lasciato dietro di sé, ultimo male e ultima maledizione per un popolo amante di libertà,

## SALUTO ALLA REPUBBLICA

lori, e la minaccia permanente di una guerra civile attraverso la quale, con tutta probabilità, le vie del rinnovamento democratico e so-

dopo la disfatta militare, l'occupazione straniera.

La situazione stagnò, tra le cure non disinteressate di ambasciatori e controllori, e la minaccia permanente di una guerra civile attraverso la quale, con tutta probabilità, le vie del rinnovamento democratico e sociale ci sarebbero state sbarrate per un lungo periodo di tempo. Centomila polacchi del generale Anders erano all'agguato, ansiosi di prendersi contro gli antifascisti italiani la rivincita della sorte che aveva definitivamente sconfitto il fascismo nel loro paese. L'Italia aveva bisogno di libertà [e di pace per la sua ricostruzione, e non di nuove avventure che ancora più seriamente compromettessero la sua indipendenza già minacciata in modo così grave.

La classe operaia comprese, frenò le impazienze, attese; regolò la sua azione secondo gli interessi generali nazionali.

Ciò doveva avere ed ebbe, però, una conseguenza. Non essendo stata realizzata subito quella trasformazione politica che era matura nella coscienza della grande maggioranza e per raggiunger la quale subito la grande maggioranza sarebbe stata d'accordo, si iniziò l'inevitabile dislocamento delle forze a seconda delle



Disegno di Emilio Greco



inganni che ora turbinano sopra la vita, son tutte sorte dalle ceneri delle vecchie verità, bruciate dalla fiamma del pensiero stesso che in passato le creò.

Ed affermo che vincono non coloro che godono i frutti della vittoria, ma solamente quelli che restano sul campo di battaglia. Vedo ogni scopo nella mia creazione ed essa soddisfa se stessa completamente.

Cammino per ardere colla maggior luce possibile e rischiare più intensamente le tenebre della vita, e la mia abolizione è la mia ricompensa.

Non cerco altro premio perchè vedo che il potere è vergognoso e noioso, la ricchezza pesante e sciocca, la gloria un pregiudizio nato dall'ignoranza degli uomini inconsapevoli del loro valore e dalla supina abitudine ad inchinarsi.

Oh dubbi! Voi non siete altro che le scintille del pensiero. Esso, esaminando se stesso, vi crea con l'esuberante forza sua, e con essa vi alimenta!

Verrà il giorno! Nel mio petto si riunirà il mondo dei sentimenti col mio pensiero immortale in una gran fiamma creatrice e con quella io dissiperò tutte le tenebre, tutte le perversità ed allora somigliero a quegli dei che il mio pensiero ha creato. Tutto nell'uomo e tutto per l'uomo!

Eccolo nuovamente grande e libero. Egli alza il capo alteramente e a passi gravi, ma sicuri, marcia sulle ruine dei vecchi pregiudizi. Solo in mezzo alla grigia nebbia degli errori, ha dietro a sé la polvere del passato come una densa nuvola e dinanzi gli sta la folla dei misteri che imperturbabili lo aspettano.

Così s'avanza, l'uomo, senza posa. Sempre più s'avanza, l'uomo, senza posa. Sempre più avanti, sempre più in alto!

MASSIMO GORKI

### Muta è la strata...

Muta è la strata, muta e visitusa<sup>1)</sup>  
e visitusi parunu li stiddi,  
muti li casi parranu 'ntra d'iddi  
facennu 'nterra un'ummira<sup>2)</sup> scurusa.

Lu ferru di lu taccu magonzisi  
sgargia<sup>3)</sup> li strati e ti linzia<sup>4)</sup> lu cori:  
Lu cantu di 'na cucca<sup>5)</sup> ca si 'ntisi  
pari ca ci diceva: mori, mori!

S'apri 'na porta e luci a sfilanzedda,<sup>6)</sup>  
sgridda<sup>7)</sup> lu partigianu e fa faidda:<sup>8)</sup>  
Lustrusa si fa tutta la vanedda  
ridi la casa e brillanu li stidda.

'Ddu ferru non ni duna cchiù turmenti  
ca lu squagghiò lu focu di l'amuri:  
Li frutti sunu all'alberu pinnenti<sup>9)</sup>  
lu ferru canta ammenzu a li lavuri.

G. SPAMPINATO SCIUTO

1) visitusa: a tutto. - 2) ummira: ombra. - 3) sgargia: scalfisce. - 4) linzia: lacera. - 5) cucca: civetta. - 6) sfilanzedda: spiraglio, che permette a stento il passaggio di una persona. - 7) sgridda: balza fuori. - 8) faidda: favilla. - 9) pinnenti: pendenti.

## L'ultima lettera di Giaime Pintor

"Per mio fratello"

Napoli, 28 novembre 1943

Carissimo,

parto in questi giorni per una impresa di esito incerto: raggiungere gruppi di rifugiati nei dintorni di Roma, portare loro armi e istruzioni. Ti lascio questa lettera per salutarti nel caso che non dovessi tornare e per spiegarti lo stato d'animo in cui affronto questa azione. I casi particolari che la hanno preceduta sono di un certo interesse biografico ma sono troppo complicati da riferire: qualcuno degli amici che è da questa parte ti potrà raccontare come nella mia fuga da Roma sia arrivato nei territori controllati da Badoglio, come abbia passato a Brindisi dieci pessimi giorni presso il Comando Supremo e come, dopo essermi convinto che nulla era cambiato fra i militari, sia riuscito con una nuova fuga a raggiungere Napoli. Qui mi è stato facile tra gli amici politici e i reduci dall'emigrazione trovare un ambiente congeniale e ho contribuito a costituire un Centro Italiano di Propaganda che potrebbe avere una funzione utile e che mi ha riportato provvisoriamente alle mie attività normali e a un ritmo di vita pacifico. Ma in tutto questo periodo è rimasta in sospenso la necessità di partecipare più da vicino a un ordine di cose che non giustifica i comodi metodi della vita psicologica; e l'attuale irrigidirsi della situazione militare, la prospettiva che la miseria in cui vive la maggior parte degli italiani debba ancora peggiorare hanno reso più urgente la mia decisione. Così, dopo il fallimento, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, di altri progetti più ambiziosi ma non irragionevoli, ho accettato di organizzare una spedizione con un gruppo di amici. È la conclusione generale di quest'ultima avventura, ma soprattutto il punto di arrivo di una esperienza che coinvolge tutta la nostra giovinezza.

In realtà la guerra, ultima fase del fascismo trionfante, ha agito su di noi più profondamente di quanto risulti a prima vista. La guerra ha distolto materialmente gli uomini dalle loro abitudini, li ha costretti a prendere atto con le mani e con gli occhi dei pericoli che minacciano i presupposti di ogni vita individuale, li ha persuasi che non c'è possibilità di salvezza nella neutralità e nell'isolamento. Nei più deboli questa violenza ha agito come una rottura degli schemi esteriori in cui vivevano: sarà la « generazione perduta » che ha visto infrante le proprie « carriere »; nei più forti ha portato una massa di materiali grezzi, di nuovi dati su cui crescerà la nuova esperienza. Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari: avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, e l'incontro con una ragazza o un impulso qualunque alla fantasia avrebbero contato per me più di ogni partito o dottrina. Altri amici, meglio disposti a sentire immediatamente il fatto politico, si erano dedicati da anni alla lotta contro il fascismo; pur sentendomi sempre più vicino



a loro, non so se mi sarei deciso a impegnarmi totalmente su quella strada: c'era in me un fondo troppo forte di gusti individuali, di indifferenza e di spirito critico per sacrificare tutto questo a una fede collettiva. Soltanto la guerra ha risolto la situazione, travolgendo certi ostacoli, sgombrando il terreno da molti comodi ripari e mettendomi brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile.

Ordo che per la maggior parte dei miei coetanei questo passaggio sia stato naturale: la corsa verso la politica è un fenomeno che ho constatato in molti dei migliori, simile a quello che avvenne in Germania quando si esaurì l'ultima generazione romantica. Fenomeni di questo genere si riproducono ogni volta che la politica cessa di essere ordinaria amministrazione e impegna tutte le forze di una società per salvarla da una grave malattia, per rispondere a un estremo pericolo. Una società moderna si basa su una grande varietà di specificazioni ma può sussistere soltanto se conserva la possibilità di abolirle a un certo momento per sacrificare tutto a un'unica esigenza rivoluzionaria. È questo il senso morale, non tecnico, della mobilitazione: una gioventù che non si conserva « disponibile », che si perde completamente nelle varie tecniche, è compromessa. A un certo momento gli intellettuali devono essere capaci di trasferire la loro esperienza sul terreno dell'utilità comune, ciascuno deve sapere prendere il suo posto in una organizzazione di combattimento...

Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti. Contrariamente a quanto afferma una frase celebre, le rivoluzioni riescono proprio quando le preparano i poeti e i pittori purchè i poeti e i pittori sappiano quale deve essere la loro parte. Vent'anni fa la confusione dominante poteva far prendere sul serio l'impresa di Fiume. Oggi sono riaperte agli italiani tutte le possibilità del Risorgimento: nessun gesto è inutile purchè non sia fine a se stesso. Quanto a me ti assicuro che l'idea di andare a fare il partigiano di questa stagione mi diverte pochissimo: non ho mai apprezzato come ora i pregi della vita civile e ho coscienza di essere un ottimo traduttore e un buon diplomatico ma secondo ogni probabilità un mediocre partigiano. Tuttavia è l'unica possibilità aperta e l'accolgo.

Se non dovessi tornare non mostratevi inconsolabili. Una delle poche certezze acquisite nella mia esperienza è che non ci sono individui insostituibili e perdite irreparabili. Un uomo vivo trova sempre ragioni sufficienti di gioia negli altri uomini vivi e tu che sei giovane e vitale hai il dovere di lasciare che i morti seppelliscano i morti. Anche per questo ho scritto a te e ho parlato di cose che forse ti sembrano ora meno evidenti ma che in definitiva contano più delle altre. Mi sarebbe stato difficile rivolgere la stessa esortazione alla mamma e agli zii e il pensiero della loro angoscia è la più grave preoccupazione che abbia in questo momento. Non posso fermarvi su una difficile materia sentimentale, ma voglio che conoscano la mia gratitudine: il loro affetto e la loro presenza sono stati uno dei fattori positivi principali nella mia vita. Un'altra grande ragione di felicità è stata l'amicizia, la possibilità di vincere la solitudine istituendo sinceri rapporti fra gli uomini. Gli amici che mi sono stati più vicini, Kamenezki, Balbo, qualcuna delle ragazze che ho amato, dividono con voi questi sereni pensieri e mi assicurano di non aver trascorso inutilmente questi anni di giovinezza.

GIAIME

## Di una nuova letteratura

Caratteristico dei tempi come il nostro è lo spreco di energie. Si è sempre troppo giovani, che vuol dire troppo scioccamente complicati e impacciati, di fronte alla inverosimile possibilità di realizzare cose fino a ieri proibite. E dei giovani accostarsi alla vita, per esempio a una donna, con un complesso bagaglio di idee preconcepite e astratte, di esigenze, di ombrose suscettibilità, che logorano e strappano i nervi. A troppa gente ormai — giovani e anziani — manca l'arte di lasciar parlare le cose, di accettare il proprio destino, di trovarsi d'accordo con se stessi. Tutti ci dibattiamo inutilmente, così come nessuno oggi sa scegliersi una città, una casa, dove fermarsi e lavorare. Forse è l'effetto, che perdura, della vita e della lotta clandestina; forse è peggio.

La più grossa delle cose fino a ieri proibite è senza dubbio la capacità di liberamente lavorare e parlare per gli altri, per il prossimo, per il compagno uomo. E fin dove arriva l'analisi oggettiva, la formulazione e conseguente messa in opera di un metodo politico in una data situazione, molto si è fatto e si farà qui da noi, e le capacità ci sono e i compagni lo sanno. Qui non si sprecano energie. La dura lotta e la gravità della posta in giuoco tendono di per sé a eliminare chi porta nel suo lavoro sovrastrutture e orgasmo. Ci si muove tra realtà sanguinose, e a chi ha buon volere lacoscienza sa almeno suggerire di accettare degli ordini. Collaborare con gli altri, col prossimo, può essere faticoso, disperato — impossibile mai. La presenza, la parte degli altri ci segna la strada.

C'è invece un campo di lavoro — dove per gli altri si parla, anzi si scrive — che sembra portare con sé fatalmente un distacco, un isolamento e certo, almeno nella sua fase conclusiva, esclude ogni collaborazione e contatto. È il lavoro della fantasia intelligente, diretto a sondare ed esprimere la realtà — poesia, narrativa, saggistica e il resto. Per attendere a questo lavoro è necessario isolarci, e non solo materialmente: lo sforzo di auscultazione che esercitiamo su di noi, tende a spezzare molti ponti con l'esterno e farci perdere il gusto dello scambio, della convivenza, della cordiale umanità. Si era partiti per capire, possedere più a fondo la realtà, e il risultato è che ci si chiude in un mondo fittizio che alla realtà recalcitra. Allora naturalmente si soffre.

In questo stato di squilibrio, d'inquieta coscienza, avviene lo spreco. Si resta, o si ritorna, adolescenti. Ci si dibatte. S'inventano teorie, giustificazioni, problemi. Si dimentica — o non si è mai saputo — che il compito, il lavoro, è un altro, quello appunto di sondare ed esprimere la realtà attraverso la fantasia intelligente. Interrogare le cose e ascoltarle, interrogare gli altri e accettare il destino, pare ormai troppo semplice e si arriva perfino a crearsi doveri, complicati e sbagliati come tutte le velleità. Il mondo di ieri tollerava un'equivoca figura d'intellettuale che, senza riconoscere doveri, viveva in sostanza di teorie, giustificazioni e problemi. Quando costui si metteva a « creare », si metteva cioè davanti alla « realtà » e tentava di esprimerla, succedeva di solito che si sbagliava di realtà e dava conto, se mai, delle sue teorie, giustificazioni e problemi. Tra le molte teorie aveva raccolta quella del necessario isolamento e dell'ascetica rinuncia alle durezze della vita attiva e del reale. Viveva mimetizzato sotto il tessuto dello stile e faceva consistere tutta la sua dignità nell'essere quel tessuto,